



ORE DODICI IN NERO E ARGENTO

Sono le dodici in punto e Bora Vascotto dice che oggi sarà il giorno più bello della sua vita, quello di cui conserverà ogni ricordo.

A scelto l'abito scuro qualche ora fa, la acquistato qui a Trieste, in una graziosa boutique a due passi da piazza Cavanna, in via Madonna del Mare 2b.

È nero e argento, leggero che pare tessuto di nuvole. Luccica di scaglie di sirena e quando lo indossa sembra uscita da un quadro del Museo Revoltella, dice la donna del negozio.

[www.museorevoltella.it]

Io che sono Bora il vento e un tempo fui fanciulla, per ventiquattro ore vivrò di nuovo l'emozione d'essere una donna, grazie alla ragazza che di nome fa Bora come me. Sorrido quieta davanti allo specchio di mare tra Riva Nazario Sauro e il Molo Sartorio. A momenti un piccolo gommone arriverà con tutta l'attrezzatura per la nostra immersione e ci porterà al largo, dicono quelli del diving center con un whatsapp.

Finalmente scenderemo giù dove giace Tergesteo, l'argonauta mio amore, ucciso per mano di Eolo mio padre, signore e padrone di tutti i venti.

Saremo nel buio al suo cospetto, là dove coperto di alghe e coralli si è fatto monte, dice la leggenda.

Fluttueremo senza peso e un mondo liquido ci si schiuderà tutti'intorno. Per un poco che a noi sembrerà un eterno saremo

testimoni di quella straordinaria varietà biologica che è fondamento della stessa esistenza della specie umana, dicono i sub.

La ragazza che di nome fa Bora come me è molto tranquilla, io invece sono inquieto per quello che vedrò. Mi agita l'idea di trovare un mare ferito dalla plastica e dai pesticidi, con i rifiuti fattisi cibo e rifugio per i pesci in agonia, dicono gli scienziati.

Bora Vascotto scende per documentare le azioni nefaste che compromettono l'equilibrio del mare. Vuole raccogliere il canto d'allarme delle sirene e registrare il sussurro delle creature marine che, in coro, chiedono di essere salvate, dice lei.

Il suono è l'amore della sua vita: fa coppia fissa con un registratore portatile. Sono inseparabili e lui oggi si immergerà con noi.

La ragazza che di nome fa Bora come me ha un sogno nel cassetto e lo condivide con lui. Vuole mappare e catalogare tutte le voci della città e ospitarle in un piccolo museo, magari in uno dei magazzini dismessi qui al porto. Cosa darei per avere di nuovo una voce!

Sono già le dodici e dieci e siamo ancora in attesa del gommone che ci porterà verso la riserva marina di Miramare, pronte per la nostra immersione. [\[www.ampmiramare.it\]](http://www.ampmiramare.it)

Io, la Bora, sono emozionata e felice, ma il cielo grigio non si accende della mia stessa felicità. Proverà risentimento? In fondo, io, nata donna di aria e di volo, sto per tradirlo con il mare.

Il mare ci guarda con occhi profondi e spenti. Di tanto in tanto lascia salire in superficie una voce roca simile a quella di chi ha troppo bevuto e si è troppo ferito con la vita. Io mi sento rabbividire.

Ho sempre pensato che la forza del mare risiedesse nella maestà delle onde di tempesta e invece oggi la scopro tutta concentrata qui, tra il molo e la riva. Mi chiedo quanta dignità debba avere per sopportare le angherie degli ormeggi e delle chiglie che lo opprimono senza posa. Esposto allo sguardo di chi sbarca, sporco suo malgrado, riesce a conservare una parvenza di candore mostrandosi nudo alla città in tutto il suo fragile equilibrio.

Ascolto la sua voce e anche Bora Vascotto e il suo registratore la ascoltano insieme a me. Farfuglia che Bora e tempesta sono per lui farmaco e benedizione: un potente emetico che gli permette di pulire il suo ventre almeno un po', vomitando a terra il cibo tossico ingurgitato per mano umana.

D'improvviso un motore tossisce un alternarsi di pressioni e depressioni dell'aria, l'attesa è finita, il nostro gommone è qui. Bora Vascotto saluta l'equipaggio con un cenno della mano, le risponde la sirena di una nave da crociera che si scolla via dall'orizzonte e si appresta a fendere in due la città entrando in porto.

Le macchine sfrecciano alle nostre spalle lungo la Riva Nazario Sauro e allo scattare del rosso il loro ronzio si attenua quel tanto da percepire qualche nota che sfugge dall'abitacolo e guadagna l'aria aperta.

La ragazza che di nome fa Bora ascolta curiosa.

“ Tim Buckley!” esclama e canticchia felice.

Io non conosco Tim Buckley, ma sono certa che il mare e quello lì abbiano la stessa voce.

“ Long afloat on shipless oceans I did all my best to smile
Til your singing eyes and fingers Drew me loving to your isle

And you sang Sail to me Sail to me

Let me enfold you Here I am

Here I am

Waiting to hold you...”

Si spoglia dell'abito nero e l'istruttrice la aiuta a indossare la muta. Io sto incollata alla sua pelle e sorrido di questa nostra metamorfosi. Sirene per un giorno, chi l'avrebbe detto mai!

“ [...] Swim to me, swim to me let me enfold you, Here I am, Here I am, waiting to hold you.”

Ho come l'impressione che il mare stia cantando con noi. L'equipaggio scioglie la cima e la prua del gommone punta verso la riserva di Miramare. Le guide dell'area marina protetta terranno a battesimo la nostra immersione.

Mentre ci allontaniamo dalla riva accarezzo Trieste con lo sguardo, questa città che avvolge in un abbraccio chi arriva dal mare e fa rotolare via lontano chi scende dalla collina, accogliendo e respingendo i suoi abitanti in un eterno moto ondoso.

Penso con emozione a Tergesteo avvolto di alghe e coralli, che mi aspetta là in fondo in compagnia delle sirene. E se fosse diventato una sirena pure lui? Donna e pesce, maschio e femmina, una creatura ambivalente come questa città che è al tempo stesso ruvida e materna, rilassata e austera.

Il castello di Miramare si staglia all'orizzonte. Siamo pronte, io la Bora e lei che di nome fa Bora come me, a scendere là dove acqua e roccia si fondono insieme, nell'abisso di frontiera dove nasce ogni nostro amore. Il suono. Trieste. Il mare.